

Puccini La «Fanciulla» diretta da Chailly come una fiaba

 di **Enrico Girardi**

Giovanna d'Arco era tutta un sogno; *La fanciulla del West* è tutta un film. Nel caso del melodramma verdiano, le stranezze del libretto avevano indotto i registi Leiser e Caurier a rifugiarsi nella soluzione discussa ma efficace che si trattava solo di un sogno. Nel caso dell'opera di Puccini è la musica stessa a guidare Robert Carsen al cinema. Perché è cinematografica di suo e la storia, più che con le parole del dramma di Belasco (volto in libretto con pessimo gusto letterario), la racconta con l'orchestra.

Sicché i cercatori d'oro di questo «western» di Puccini, pendagli da forza dal cuore inaspettatamente buono, nell'allestimento in scena alla Scala si trasformano in una moltitudine di cittadini comuni che vanno al cinema il sabato sera a vedere il film *The Girl of the Golden West*. Benché annunciata dall'introduzione di inserti filmici e da una scenografia fatta di reminiscenze cinematografiche, questa «cornice» narrativa si rivela solo alla fine dell'opera, però, quasi a nascondere la scarsa plausibilità del suo lieto fine — il perdono del ladro, reo d'aver anche «rubato» l'amore della fanciulla —, che nulla ha a che fare con le spietate leggi del *far west* ma molto con quelle della fiaba.

Questa *Fanciulla del West* avrebbe dovuto essere la «vera» *Fanciulla del West*. Studioso delle peripezie editoriali con cui è arrivato a oggi il tea-

tro pucciniano, Riccardo Chailly aveva promesso di dirigere l'opera come il musicista l'aveva scritta, ripulita cioè delle varianti introdotte da Toscanini prima della «prima» del 1910 a New York, divenute poi parte integrante dell'edizione a stampa. Ma l'indisposizione del soprano Eva-Maria Westbroek ha reso possibile ciò solo in parte, poiché la sostituita dell'ultima ora Barbara Haveman non poteva conoscere tale «nuova» *Fanciulla*. Va dunque rimandata alle prossime recite ogni considerazione in merito. Resta il fatto che Chailly dirige l'opera con altissima professionalità. Non deprime la vocalità ma esalta l'elemento cardine di questa «prosa» musicale, l'armonia, che è di una ricchezza prodigiosa (non a caso l'opera fu ben considerata da parte dei detrattori del Puccini prima maniera). D'alto livello è anche la prova dell'orchestra.

Il cast però è mediocre. La Haveman sostiene la zona medio-acuta dell'ampia tessitura di Minnie molto meglio di quella medio-grave. Né sembra avere la personalità che occorre: ma come giudicare un interprete che va in scena quasi senza prove? Roberto Aronica (Dick) è solido e corretto ma non scalda la platea. Molto nella parte è invece il Rance di Claudio Sgura. Bene i comprimari e il coro di Bruno Casoni. Applausi un po' fiacchi; qualche disapprovazione per la regia di Carsen.

La fanciulla del West

Regia di Carsen; direttore Chailly


7,5

Imprevisto

Parziale versione originale dell'opera per l'indisposizione del soprano



Peso: 21%